



www.trapaninostra.it

www.francescogenovese.net

www.trapaniantica.it

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale della nostra Città

TRAPANI

GIORNALE DI SICILIA

Venerdì 18 Dicembre 2009

LIBRI. Un unicum nella storia della Sicilia: questa è l'antica Drepana raccontata nel volume scritto da Salvatore Costanza. Lunedì la presentazione

Il corallo tra le ricchezze di Trapani Storia di un'arte che segnò un'epoca

Fino al Settecento il settore coinvolgeva migliaia di lavoratori. Un affare per commercianti e artigiani

Lunedì 21 dicembre alle ore 18, a Palazzo Cavaretta di Trapani sarà presentato il libro Storia di Trapani di Salvatore Costanza (edizioni Arbor). Parteciperanno, oltre all'autore, il sindaco Girolamo Fazio, Salvo Di Matteo, Rosario Lentini e il senatore Antonio D'Alì. Moderatore Enzo Tartamella. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo il capitolo sul corallo.

Salvatore Costanza

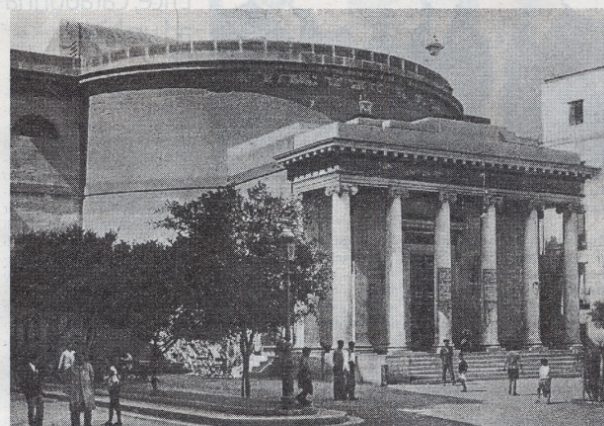
U n'eco delle difficoltà in cui venne a trovarsi il settore corallino dopo la rivolta del 1672-'73 si avverte leggendo le carte municipali, là dove s'incontrano reiterate suppliche indirizzate al viceré e ai giurati perché intervenissero onde impedire le vessazioni dei gabellieri, rese ora più estensive ed esose. Del resto, la modifica introdotta alla fine del secolo XVII nello Statuto dell'*ars coralliariorum* per regolare a proprio favore il mercato del grezzo fu fatta probabilmente con lo scopo di sostenerne in qualche modo l'attività, minacciata dalla concorrenza di quei mercati (di Genova, Napoli e Livorno) che avevano buon gioco nel contrastare la debole richiesta dei locali, iniettando il prodotto pescato. Il vincolo durò fino al 1784, quando la situazione del settore apparve notevolmente migliorata. Contro le artificiose protezioni e le remore del mercato, i pescatori di corallo avevano tentato comunque di reagire organizzandosi meglio. Si erano spinti nei mari di Levante fino a pescare «nell'arcipelago dell'impero ottomano», affrontando il rischio d'imbattersi nella guerra di corsa, come era avvenuto nella campagna di pesca del 1756 ad un gruppo di barche coralline i cui equipaggi, sfuggiti fortunosamente alla cattura da parte di corsari tripolitani, furono pure ingannati da un "piloto" che doveva guidarli a quei banchi.

Al ritorno a Trapani dovettero affrontare una lite col partitico che li avevano soccorsi di denaro per il viaggio dietro garanzie di prestamo. Spirito d'associazione, attitudine al rischio e iniziative dei capitalisti locali per il prestito e il soccorso a pa-truni e marinai dei ligudelli erano ormai divenuti indispensabili per sostenere le imprese di pesca, mentre il mercato rigigliava man mano vigore. E, infatti, la crisi venuta a determinarsi tra la fine del '600 e la prima metà del '700 sembrava già superata nella seconda metà di quest'ultimo secolo con la ripresa commerciale extra regnum del corallo la-

vato. Seguendo i conti ricavati dai registri del regio credenziere di Trapani, tale ripresa appare nettamente confermata. Se nel periodo successivo alla rivolta dell'artigianato, l'esportazione del corallo lavorato subì quasi un arresto (solo 290 libbre nel 1674-'75), il volume degli affari andò in seguito progressivamente crescendo. Dalle 1.664 libbre esportate in media ogni anno tra il 1674 e il 1700, si passa nel periodo 1700-'23 a libbre 4.862, e a libbre 9.291 negli anni successivi fino al 1748. In seguito l'esportazione del corallo lavorato sale ancora (12.132 libbre nel periodo 1748-'60 e 14.047 libbre in quello 1760-'90). Diminuisce, invece, la quantità del corallo grezzo esportato, perché la produzione coralliera locale riesce ad impiegare quasi tutto il pescato. Erano frattanto mutate le condizioni politiche del Regno, le quali avevano consentito, dopo le vicende belliche della prima metà del '700, il miglioramento dei traffici. Il rinnovato sviluppo del settore in cui lavoravano i corallari veniva però anche in virtù di una lunga e consolidata tradizione d'arte. Le condizioni in cui si praticava l'attività peschereccia e si commerciava il prodotto grezzo e lavorato erano quelle antiche. Cioè la costituzione di compagnie di pesca tra patrùni di varca e corallini e di società d'affari «per la compra, lavoro e vendita di coralli rutilici». E però la maggiore consistenza della borghesia dei nego-

LA CONCORRENZA DEI PAESI DEL MEDITERRANEO SEGNO' IL DECLINO

zianti e dei cosiddetti "sbornanti", che potevano disporre di forti capitali per il cambio marittimo, favoriva la posizione dominante di una classe nuova d'intermediari, che sfruttava una più articolata rete commerciale dove entravano, accanto al corallo, grossi quantitativi di sale, prodotti di tonnara e genere di soda. Nuove figure di capitalisti ora controllavano il circuito dei traffici marittimi (Domenico e Gaspare Adamo, Giovanni Aulla, gli Adragna, i Guarnotta e i Gianformaggio, Giacomo e Giuseppe Ali, Salvatore Malato). La forza economica di questa borghesia degli affari è documentata nei frequenti contratti per cambio marittimo, coi quali ai patrùni di varca venivano concessi prestiti a tassi più o meno elevati, secondo il rischio cui essi andavano incontro nel tragitto sul mare. Don Sal-



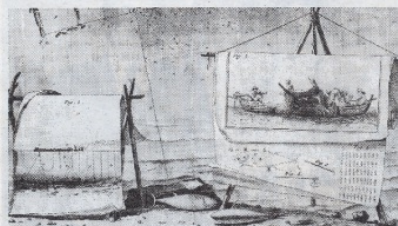
Il teatro Garibaldi, già Ferdinando, inaugurato nel 1849 (illustrazione tratta dal libro Storia di Trapani)

vadore Malato era il capitalista che in questa attività fenerizia impiegava maggiori risorse (era il più ricco mercante di Trapani), ricevendo dai patrùni di varca cui egli prestava il denaro tassi d'interesse elevatissimi. L'immagine di Trapani resterà, dunque, legata ancora per un secolo alle prevalenti attività del mare che ne avevano connotata e quasi metaforizzata la vicenda storica: l'estrazione del sale, la pesca del tonno, quella del corallo e la sua lavorazione.

Per l'artificio, la creatività e il «travaglio» impiegati da pescatori e artigiani, il corallo le rappresentava un po' tutte. E così, infatti, l'avevano considerato quei viaggiatori stranieri che sul declinare del secolo XVIII avevano visitato la città, da Dominique Vivant Denon a Michel de Borch, da Jean Houël a Münter, a Bartels. Friedrich Münter (che era stato a Trapani alla fine del 1785, incontrandosi col medico Ignazio Corso, col barone di Rabici e di Reda e col negoziante Vincenzo Lamia) indicava in circa tremila gli addetti al settore, ricordando la perizia e l'industria degli artigiani che lavoravano il grezzo pescato nei mari di Sicilia e altrove. Al significativo lucro che se ne ricavava contribuivano «si uomini che donne». Ormai, però, l'attività di corallieri e pescatori corallisti era entrata nella fase estrema della lunga decadenza. Ciò che avevano rappresentato per secoli la tradizione d'arte e il gusto raffinato dell'addobbo muliebri o del paramento sacro cominciava ad illanguidirsi nel modello di mestiere. E scemava altresì il prestigio del corallaro, ora preoccupato soprattutto di mantenere i antichi privilegi di esenzione doganale per fronteggiare gli effetti negativi della concorrenza straniera. Superata, in seguito, l'euforia creata dagli intensi traffici con l'area commerciale inglese nel periodo del blocco continentale (1806-'14), la Sicilia avrebbe affrontato la grave congiuntura determinata dal libero cabotaggio con Napoli. Nell'ambito di questa nuova realtà economica, il settore corallino, il più esposto alla concorrenza dei centri mediterranei di pesca e lavorazione, non poté che registrare senza nuovi mercati, il suo inarrestabile declino.

L'ANALISI. Come scemò il pescato del tonno

Quando le tonnare erano un'industria



Lo schizzo del pogetto di una tonnara

Una delle industrie del trapanese fu rappresentata dalla pesca del tonno e quindi dalla tonnara. Anche se, scrive nel suo libro, Salvatore Costanza «l'estrema fluttuazione delle annate di pesca, riscontrabili attraverso i dati statistici ed i resoconti finanziari delle verifiche tonnarie dal 1599 al 1823, ci confermano la natura aleatoria dell'impresa, che può raggiungere risultati positivi soltanto nella lunga durata dell'esercizio». Insomma, secondo lo studio proposto nel libro «in un arco decennale si acquisiscono benefici e profitti che, nella breve durata, possono essere vanificati dai cattivi risultati di alcune stagioni di pesca».

E così «se nel secolo XVII la media dei salumi di tonno prodotti ogni anno nelle tre principali tonnare (Favignana, Formica e Bonagia) fu elevata, ma decrescente (dai 22.497 barili del ventennio 1620-'39 ai 7.857 degli ultimi sessant'anni dello stesso secolo), all'interno di tale ciclo produttivo si registrarono indici ancora più fluttuanti. Nelle tonnare di Favignana e Formica si ebbe la produzione più alta negli anni tra il 1620 e il 1638 (una media di 18.041 barili); mentre dall'anno in cui le isole egeree furono acquistate

dai Pallavicini la produzione cominciò a scemare, ma per cause riconducibili alla più generale flessione del settore».

«Nel '600 la pesca fu quasi sempre abbondante (da quattro a sette-ottomila tonni pescati ogni anno nelle sole tonnare dei Pallavicini), mentre la produzione media annua superò i diecimila barili di salumi».

Ma il secolo successivo - si legge ancora - «la pesca risultò dimezzata e la produzione del pescato di tonnara oscillò fra i quattro e i seimila barili, se si eccettua il periodo compreso tra il 1740 e il '79 in cui essa raggiunse la media annua dei diecimila barili, per poi precipitare nel primo ventennio del secolo XIX ai più bassi livelli. Quali fossero le cause di tale flessione risulta da una duplice constatazione. Anzitutto la «sterilità della pesca», derivante dalle deviazioni del «cursu» dei tonni; e poi la minore richiesta del pescato di tonnara a causa della massiccia importazione di pesce salato dal Nord-Europa (specie di aringhe e baccalà). Né ebbe minori conseguenze sul movimento commerciale l'interruzione delle rotte marittime, prima con la Spagna e poi, negli anni del blocco continentale, con la Francia e con l'Italia».

IL PERSONAGGIO

Fardella il rivoluzionario
Guidò il governo della Sicilia



Vincenzo Fardella di Torreastra

Tra i personaggi illustri di Trapani che meritano in capitolo nella storia della città, c'è certamente il marchese Vincenzo Fardella di Torreastra, nipote del generale Giovan Battista. Uomo che partecipò prima alla rivoluzione siciliana, diventandone uno dei protagonisti fino a poi, integrarsi nel neonato Stato italiano. Nel libro di Costanza, viene ricordato che Fardella «compì gli studi alla scuola di Nicola Fiorentino; entrò poi negli Uffici finanziari, e alla vigilia della rivoluzione del '48 era già Ispettore generale delle Dogane del Regno». Da lì la carriera politica: «Rappresentante di Trapani nel Parlamento rivoluzionario, vi fu eletto Presidente e, dall'agosto 1848 al febbraio 1849, fu a capo del Governo di Sicilia. Al rientro delle truppe borboniche nell'isola fu escluso

NEL 1870, PER POCHI MESI, DIVENNE PRESIDENTE DEL SENATO

dall'ammnistia. Durante l'esilio (a Genova e a Torino) aderì al programma politico unitario ispirato dal Cavour, abbandonando i suoi principi autonomistici. Prese poi parte attiva agli eventi del '60, rappresentando in Sicilia l'ala moderata del movimento liberale. Esprese perciò il suo dissenso dalla politica del Dittatore, rinunciando agli incarichi governativi cui era stato da lui chiamato».

Accolse invece l'invito rivoluto di Cavour nel 1861 a guidare una missione diplomatica nei Paesi scandinavi, e, divenuta Firenze capitale del Regno, vi fu nominato Prefetto. Dopo pochi mesi dalla sua elezione al Parlamento di Torino, fu nominato senatore. Nel Senato occupò le cariche di vice-presidente e poi di presidente (1870). Dovette però rinunciare, di lì a poco, per motivi di salute al prestigioso incarico, ritirandosi a vita privata. Negli ultimi anni fu chiamato a presiedere la Società Siciliana per la Storia Patria.